

## IL PREMIER TEME I CATTOLICI

**Ninni Andriolo**

Sul futuro di Berlusconi incombe adesso l'incognita Senato, perché è lì che potrebbero materializzarsi i disegni «del dopo Bagnasco» tracciati da ambienti politici «molto attivi» che «si fanno scudo del disagio della Cei». L'orizzonte che scrutano i fedelissimi del Cavaliere mette nel conto il tentativo «di sfondare a Palazzo Madama». Il fortino, cioè, dove il premier si sentiva sicuro nella certezza di poter rintuzzare con i numeri le mire «ribaltonistiche» che maturavano tra gli scranni meno tranquilli della Camera. Certo di poter recuperare Scajola, «dandogli in cambio ruoli di primo piano», Berlusconi deve vedersela - adesso - con una fronda «ben più temibile» che agita «in sottofondo» gli equilibri del Senato. Lì, il 14 dicembre 2010, il governo ottenne la fiducia con 162 sì, 135 no e 11 astensioni (quelle degli ex Fli di Viespoli). Ma oggi, spiegano dal

Pdl, «la differenza tra maggioranza e minoranza si è assottigliata». Ed «in

quel disagio» pesca Beppe Pisanu che incontra anche il consenso di Lamberto Dini e di Marcello Pera che, «notoriamente» gode «di buone entrate Oltretevere». L'incubo del Cavaliere, in sostanza, è che i vescovi possano «remargli contro passando ai fatti dalle parole». Il sospetto, infatti, è che «i congiurati del Senato» abbiano trovato «sponde» autorevoli al di fuori di Palazzo Madama e in ambienti ecclesiastici. Da Palazzo Grazioli, e non da ora, si individuano dietro ogni angolo complotti più o meno fondati. Non è un mistero, d'altra parte, che mentre i suoi cercavano di sdrammatizzare il discorso di Bagnasco al consiglio permanente Cei - «è valido erga omnes, non è indirizzato specificatamente al premier» - il Cavaliere faceva trapelare uno stato d'animo di «rabbia e rammarico».

Ciò che si agita nel mondo cattolico, per dirla con un esponente del governo, preoccupa Berlusconi più delle «uscite» di Bossi che «alza il prezzo, ma non staccherà la spina perché teme le elezioni più di ogni altra cosa e ripropone Grilli per spalleggiare Tre-

monti. Pronto, tuttavia, se Giulio dovesse uscire sconfitto dalla contesa su Bankitalia, a chiedere contropartite per la Lega». Lo sbocco dell'operazione Pisanu? «Un governo istituzionale benedetto dal Colle e presieduto da Schifani». E «l'offensiva dei congiurati», a sentire le previsioni che giungono dalle file berlusconiane, dovrebbe scattare «a dicembre e sulle materie economiche». Niente panettone, quindi, per il Cavaliere? Il premier è convinto di rimanere in sella fino al 2013 e di rintuzzare eventualmente «Pisanu, Dini, Pera, ecc.» come accadde il 14 dicembre «con il congiurato Fini». Berlusconi è convinto che dopo aver ridimensionato Tremonti - facendogli ingoiare il «rospo» della bocciatura di Grilli per costringerlo alle dimissioni o «renderlo finalmente inoffensivo» - blindare Bossi sarà più facile anche per approvare la riforma elettorale e depotenziare il referendum. Ma i sondaggi che fotografano il divorzio tra premier ed elettorato cattolico impensieriscono lui e i suoi: «Non bisogna dimenticare l'esperienza delle amministrative di Milano». **NINNI ANDRIOLO**